

LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

**La violenza contro le donne in Italia:
statistica ed evoluzione del
fenomeno**

***Serena Corsi - Associazione
Nondasola***

LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

**La violenza contro le donne in Italia:
statistica ed evoluzione del
fenomeno**

***Serena Corsi - Associazione
Nondasola***

LA PREVALENZA NELLE RELAZIONI DI INTIMITA'

Una delle specificità della violenza subita dalle donne che poi si rivolgono ai servizi è che spesso avviene all'interno di una relazione di intimità (per oltre l'80% l'autore è l'attuale partner o l'ex partner) e non di rado ci sono minori coinvolti/e. Questo aggiunge criticità e complessità all'uscita dalla violenza.

Non c'è libertà quando una persona è vittima di molestie e violenze fisiche o morali. Questa intollerabile barbarie sociale richiede (...) un impegno educativo e culturale contro mentalità distorte e una miserabile concezione dei rapporti tra donna e uomo.

**Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
Corriere della Sera 8.9.2023**

IL CAMMINO DEI DIRITTI DELLE DONNE IN ITALIA

1965 Ribellione di Franca Viola al matrimonio riparatore

1975 Riforma del diritto di famiglia che riconosce la parità tra i coniugi

1970 legge sul divorzio poi confermata da Referendum 1974

1978 legge sull'aborto poi confermata da Referendum 1981

1981 abrogato il delitto d'onore

IL CAMMINO DEI DIRITTI DELLE DONNE IN ITALIA

1990 nasce il primo centro antiviolenza in Emilia Romagna, a Bologna

1996 Vengono definiti le norme sulla violenza sessuale: da reato contro la morale a reato contro la persona

2009 Introdotto nell'ordinamento il reato di stalking

2011 Approvata la Convenzione di Istanbul che riconosce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani

IL CAMMINO DEI DIRITTI DELLE DONNE IN ITALIA

2013 L'Italia ratifica la Convenzione di Istanbul che stabilisce gli standard minimi per i governi in Europa nella prevenzione, protezione e condanna della violenza contro le donne e della violenza domestica

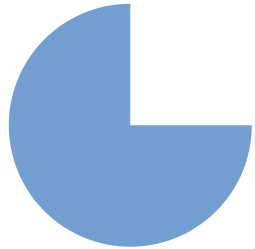
2019 entra in vigore il Codice Rosso che introduce i reati di matrimonio forzato e Revenge porn, aumenta e accelera le denunce d'ufficio, accresce i tempi in cui può venire presentata una denuncia sessuale (da sei mesi a un anno) e per maltrattamenti (da uno a tre mesi), inasprisce le pene, introduce l'aggravante della violenza assistita.

**“Le donne hanno cambiato la cultura e la società,
e continueranno a farlo in questa stagione
di sfide così decisive per l’Italia
l’Europa e il Mondo.”**

Presidente della Repubblica

Sergio Mattarella

8.9.2023



UNA MISURAZIONE IMPOSSIBILE

Misurare la violenza contro le donne è sempre parziale perché le donne che chiedono aiuto sono solo una parte di quelle che la subiscono. Questo lo sappiamo dallo scambio tra Centri Antiviolenza e altri punti della rete, ma anche dall'ultima indagine ISTAT del 2014.

6 MILIONI 700 MILA DONNE
IL 31% DEL TOTALE

Secondo l'ISTAT IL 31% delle donne italiane tra i 16 e i 60 anni ha subito nel corso della propria vita una forma di violenza di genere, nell'80% dei casi da parte di persone conosciute.

2.8 milioni violenze fisiche o sessuali

4.4 milioni violenze psicologiche

8.8 milioni molestie sessuali

1.4 molestie o ricatti sessuali sul lavoro



LA VIOLENZA
IN GRAVIDANZA

Il 10% delle donne intervistate riferisce di aver subito una delle forme di violenza durante la gravidanza.

**La violenza è iniziata in gravidanza per il 6%
aumentata per l'11%
diminuita per il 24%**

**COSTRINGERE ALLA GRAVIDANZA O ALL'ABORTO
E' UNA FORMA DI VIOLENZA SESSUALE**



TRA LE MIGRANTI
PERCENTUALE
SIMILE
ALLE
ITALIANE

Le donne migranti hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le migranti (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%).

ISTAT 2014



I DATI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE

Nel 2022 4.855 donne hanno chiesto aiuto diretto ai 22 centri in Emilia Romagna, di queste 2366 nuovi contatti. Il 90% ha subito violenza psicologica, il 65% fisica, il 42% economica, il 24% sessuale.

Per il 40% si tratta di donne migranti, a causa dell'assenza di una rete familiare e sociale a cui riferirsi prima o al posto di una rete istituzionale.



Della violenza maschile contro le donne vediamo solo la punta dell'iceberg, cioè il femminicidio o le violenze estreme che però coinvolgono solo una parte della popolazione femminile.

Alla base della piramide ci sono i comportamenti sessisti e discriminatori di cui tutte facciamo esperienza.

I FENOMENI ALLA BASE DELLA PIRAMIDE SOSTENGONO QUELLI AL VERTICE.

LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Solo negli ultimi tre anni, secondo i dati Istat, su base nazionale sono state 167mila le donne che sul luogo di lavoro o in fase di colloquio hanno subito forme di violenza, con una prevalenza nei settori delle attività professionali, scientifiche e tecniche e in quello del lavoro domestico.

A Reggio Emilia, una recente indagine di Associazione Donne Giustizia parla del 40% di lavoratrici vittime di molestie.

A Trento, l'indagine "Non è una battuta" promossa dalla CGIL, ha fatto emergere che una dipendente su due è stata vittima di molestie sul posto di lavoro.

LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Ampiamente diffusi i comportamenti discriminatori (come i commenti sull'aspetto fisico o l'abbigliamento, apprezzamenti non desiderati) che hanno colpito il 40,9% delle donne intervistate nell'arco della carriera lavorativa e le attenzioni sessuali indesiderate (35,9%). Le forme di molestia coercitiva o ricattatoria, esercitate anche in modo subdolo o implicito, riguardano il 4% del campione. L'1,1% ha subito vera e propria violenza sessuale. Ma solo il 16% testimonia la presenza di molestie nel proprio ambiente di lavoro.

LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Anche nel caso delle discriminazioni sul posto del lavoro, quindi, rimangono lettera o morta o quasi le raccomandazioni delle Istituzioni Internazionali.

L'OIL nella "Convenzione per l'eliminazione della Violenza e della Discriminazione contro le donne sui luoghi di lavoro" le definiva in modo ampio, come "una serie di comportamenti inaccettabili, o la minaccia di porli in essere, sia in un'unica occasione che in più occasioni, che arrechino danno fisico, psicologico, sessuale o economico".

In Italia le donne rappresentano meno del 40% del lavoro e le donne a parità di lavoro guadagnano in media il 10% in meno degli uomini. Anche se i contratti collettivi nazionali garantiscono parità, essa è aggirabile da dispositivi quali i super minimi tra gli impiegati e gli straordinari per gli operai.

Nella classifica del GENDER PAY GAP elaborato dal World Economic Forum l'Italia è al posto 79 su 144 paesi, quindi nella parte bassa della classifica.

LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Per le donne migranti il tema della discriminazione sul mondo del lavoro che riguarda tutte le donne in Italia si incrocia con gli altri **SEGNI DEL NON-POTERE** riconducibili al razzismo istituzionale:

- Il mancato riconoscimento dei titoli di studio acquisiti nel paese d'origine
- La ricattabilità legata al rischio della perdita del permesso di soggiorno
- La scarsa conoscenza della lingua e quindi della comprensione dei contratti
- La poca conoscenza dei propri diritti come lavoratrice
- La mancanza di una rete sociale di protezione, soprattutto nel caso di lavori in nero nell'ambito della collaborazione domestica o dell'agricoltura

LA DISCRIMINAZIONE SUL LAVORO

Primo "Rapporto sullo sfruttamento delle donne, nel lavoro domestico e di cura, nell'agricoltura e nell'ambito del fenomeno migratorio", promosso dall'Associazione Slaves No More.

Conclusioni...

“I lavori delle donne, e in particolare quelli delle donne migranti, sono caratterizzati da **un alto tasso di precarietà, informalità e irregolarità**. Quello delle donne è un bacino enorme di “sfruttamento strutturale” che, almeno tendenzialmente, coincide con l’intera area del lavoro femminile”.